

Un monumento al Maestro della scena internazionale

Una raccolta di ventidue interviste ad attori, registi, collaboratori di Strehler

ANDREA BISICCHIA *

Sara Chiappori non è soltanto una giornalista ma anche una ricercatrice, nel senso che non si limita alla notizia perché cerca di approfondirne le origini e le finalità; inoltre è una passionaria del teatro, incontentabile, e, a volte, anche profetica.

Nel volume da lei curato, «Strehler. Il gigante del Piccolo», Mimesis Edizioni, riunisce ventidue interviste ad attori, registi, collaboratori di Strehler, precedute da una prefazione di Maurizio Porro, conoscitore profondo del Maestro, e da una introduzione di Piero Colaprico. Secondo Colaprico raccontare Strehler non è stata una necessità, dovuta al centenario, bensì una esigenza legata al periodo della pandemia, quando non si faceva teatro e gli artisti erano più disponibili a parlarne e, pertanto, liberi nel raccontare storie, vicende, amori, spettacoli geniali di Strehler, rimasti nella loro memoria e nella nostra.

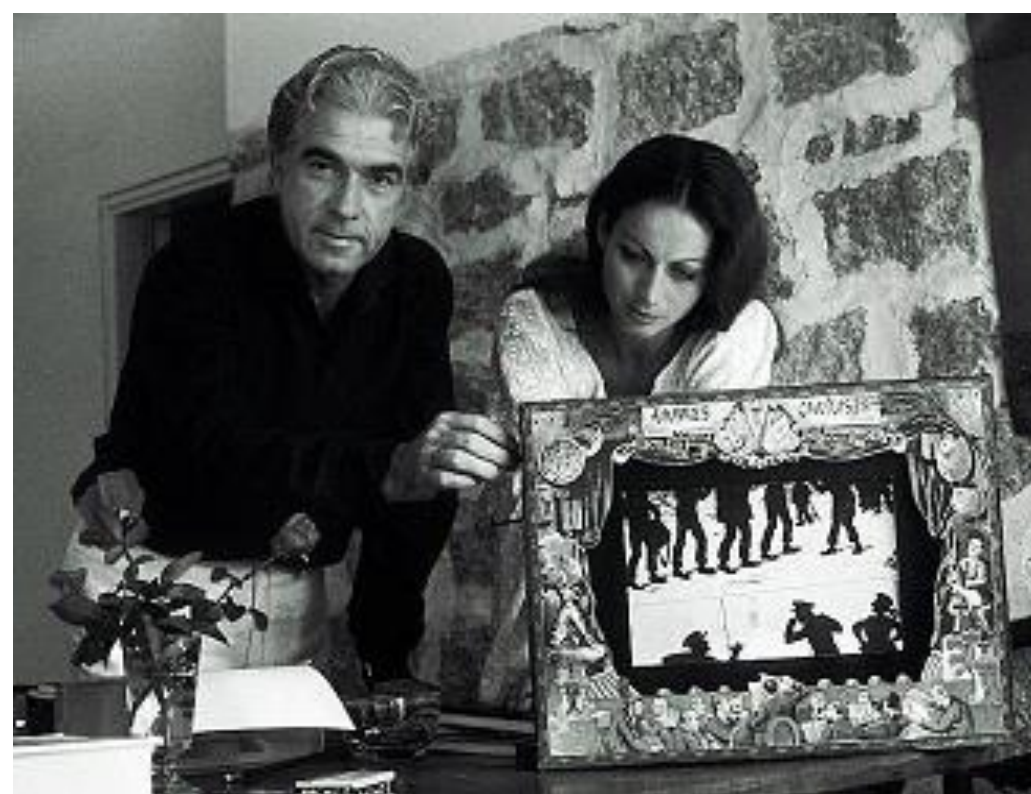
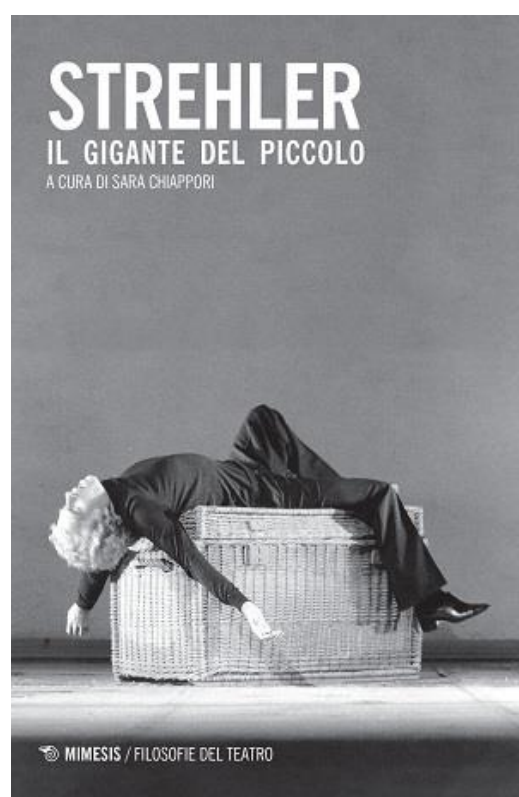
importante della scrittura, benché il Maestro dicesse di essere sempre fedele al testo.

Di una cosa era certo, che tutto dovesse nascere sul palcoscenico e che le prove, pur faticose, lente, ossessive, per la ricerca dei dettagli, potessero essere anche divertenti perché spronavano la fantasia e l'immaginazione. Ezio Frigerio diceva che «aveva l'occhio assoluto e un senso musicale della luce».

La storia dei suoi spettacoli si intrecciava con quella degli amori, quelli giovanili, quello inquieto con Ornella Vanoni, quello appassionato per la sua «regina», Andrea Jonasson, che ne racconta le fragilità, le attese tormentate, durante le sue «Prime», con le tapparelle abbassate, la profondità nel «leggere» i testi e, infine, le difficoltà degli ultimi anni, oltre che gli errori che solo un genio poteva permettersi.



Sara Chiappori



Andrea Jonasson e Giorgio Strehler

Dal libro della Chiappori viene fuori, non solo il ritratto artistico ma anche umano del grande regista, il suo fascino, i suoi scandali, il suo modo di interpretare i testi, di utilizzare la luce, di costruire i personaggi, oltre che la maniera con cui collaborava con gli scenografi, ai quali chiedeva l'impossibile, specie durante la realizzazione degli spettacoli sul palcoscenico angusto di Via Rovello.

Quel palcoscenico, misteriosamente, diventava immenso con le sue regie quando, goldonianamente, Lui faceva entrare il mondo nel teatro, quando la rappresentazione diventava più

Non mancano gli amori professionali, quelli per i suoi attori, come Giulia Lazzarini, la sua pupilla, o il fedelissimo Giancarlo Dettori che, insieme a Franca Nuti, lo ascoltavano fino alle sei del mattino, o come Ferruccio Soleri che Strehler aveva fatto conoscere in tutto il mondo, senza che gli spettatori avessero visto il suo volto.

Poi ci sono i giovani come Ottavia Piccolo che ne ricorda l'aggressività e la potente seduzione, come Monica Guerritore che racconta la nascita del personaggio di Ania accanto alla